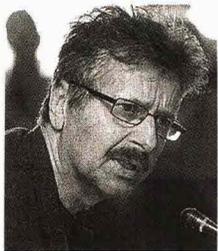




«Passaggi» di Fano dedica un focus alla regione. «La Lettura» ha intervistato lo scrittore albanese Bashkim Shehu, una famiglia legata al regime di Hoxha caduta in disgrazia. Ha trascorso otto anni in carcere, vive in autoesilio in Spagna

# i I miei Balcani coscienza d'Europa



da Fano (Pesaro e Urbino) JESSICA CHIA

**D**ieci anni di reclusione per propaganda politica sovversiva: è la condanna inflitta allo scrittore albanese Bashkim Shehu (1955) nel 1982 (seguirà una riduzione della pena e la liberazione nel 1991, con la caduta del regime comunista), all'indomani della morte del padre, Mehmet Shehu (1913-1981), suicida in condizioni ancora oggi poco chiare. In Albania sono gli anni della Repubblica Popolare Socialista ed Enver Hoxha è dittatore del Paese (dal 1944 al 1985, anno del decesso). Le vicende di Bashkim sono legate a quelle del padre, presidente del Consiglio dal 1954 fino alla morte, e per 27 anni numero due del regime. La sua caduta in disgrazia inizia quando appoggia il fidanzamento del figlio Skënder: la famiglia della futura moglie vive negli Usa, condizione «politicamente inaccettabile» per il regime. Solo dopo la morte Mehmet è accusato di spionaggio; da allora la famiglia di Bashkim è costretta al carcere o ai lavori forzati.

Oggi Bashkim vive in autoesilio a Barcellona. A *Passaggi festival* presenterà *La rivincita* (Rubbettino; menzione speciale del Premio Méditerranée étranger 2018), ispirato alla sua storia. Il protagonista del romanzo, Aleks Krasta, è figlio di un membro dell'apparato statale albanese ed è condannato a 15 anni di prigione, senza conoscerne i motivi, come «traditore della patria».

**Qual è il contesto storico de «La rivincita»?**

«Nella trama c'è un passato storico della narrazione e un presente storico. Il passato è focalizzato su una serie di eventi sinistri, come la persecuzione della Chiesa cattolica durante i primi anni del regime comunista, subito dopo la guerra, e ancora nel 1967, quando la religione fu proibita e l'Albania divenne ufficialmente uno Stato ateo. Ma anche la persecuzione delle uniformi "di altro tipo", gli alti ranghi militari, in relazione alle purghe dell'esercito negli anni Settanta, a causa delle paranoie del dittatore che temeva un complotto contro di lui. Il presente è l'era post-comunista, con i suoi fenomeni sociali sullo sfondo, l'anomia sociale, l'immigrazione».

**Il romanzo è ispirato alla sua biografia?**

«Ogni romanzo è una sorta di autobiografia. Come dice Borges (cito a memoria), "disegniamo linee nella polvere come in un sogno, e così viene fuori che abbiamo disegnato il nostro autoritratto". Nel caso del mio libro, non è un romanzo autobiografico. È finzione, con inevitabili riferimenti autobiografici, alcuni volontari, altri inconsci, suppongo. Credo che questo non sia rilevante

in letteratura. La cosa importante è il libro, non l'autore. E quello che ho scritto è nato spontaneamente».

**Cosa significa, per lei, rivincita? Pensa di aver ottenuto giustizia? E le altre vittime del comunismo?**

«Per me rivincita significa rivincita poetica; è l'unico tipo di rivincita accettabile. E non credo ci possa essere giustizia nella società umana. Io non credo nella giustizia. Credo nella battaglia contro l'ingiustizia. Ma ne sto parlando in termini di principio. In termini personali, penso di essere stato risarcito. Poi ci sono le vittime del comunismo, lei dice. In generale, molte cose sono accadute a beneficio di queste in Albania, ma penso anche che la società potrebbe fare di più per l'integrazione. E se hanno ottenuto giustizia o no, questa è una domanda che deve essere posta a ciascuno individualmente».

**È stato difficile scrivere del carcere?**

«Scrivere l'esperienza della prigione è stata una grande sfida per me. Quest'esperienza è così potente che è molto difficile trasformarla in letteratura. Per circa 15 anni non sono riuscito a farlo. Il problema è trovare una cornice letteraria altrettanto potente, una metafora che riesca a comprendere la materia prima dell'esperienza».

**Perché ha lasciato l'Albania per vivere in esilio?**

«Ho lasciato l'Albania nel marzo 1997, quando lo Stato è collassato, schiacciato sotto le rovine delle piramidi finanziarie. Era molto pericoloso restare là in quegli anni. Duemila persone sono state uccise nei tre mesi successivi. Pochi giorni prima della mia partenza, gli elicotteri dell'esercito americano, tedesco, francese e italiano hanno fatto evacuare i cittadini stranieri. Nel frattempo molti albanesi cercavano disperatamente di lasciare il Paese. Io e mia moglie siamo stati invitati dal Parlamento internazionale degli scrittori e ospitati a Barcellona. Sebbene la situazione in Albania si sia normalizzata, abbiamo deciso di restare. Qui non ci sentiamo stranieri».

**Quali sono le conseguenze del regime di Hoxha nell'Albania di oggi?**

«Ne vorrei evidenziare tre. Prima una cultura politica manichea. Poi l'idea del capitalismo come giungla: sia nella concezione negativa, durante la dittatura Hoxha, sia nell'odierna forma comportamentale illuminata, rappresentata dal cosiddetto modello neoliberale. Infine l'aggressività, sia verbale sia economica, come conseguenza della repressione violenta sotto il regime. Ciò è stato trasmesso da una generazione all'altra. Freud ha spiegato la relazione tra l'essere un oggetto di aggressività e diventarne il soggetto. E, sempre con Freud, direi che questa trasformazione avviene quando non sei in grado di confrontarti con il tuo passato, per raccontare a



te stesso la tua vera storia. Questo dipende dal non essere in grado di immaginare una complicità con il regime, sotto il quale la tua dignità è stata umiliata».

**Quali sono i principali problemi dell'Albania oggi? È un Paese ancora tormentato da disordini interni...**

«Il primo problema è una profonda disuguaglianza sociale. Dal 1997 a oggi ci sono state tensioni politiche, ma non disordini, tranne episodi sporadici che, tuttavia, non hanno messo a repentaglio l'ordine pubblico. Attualmente c'è una crisi politica e istituzionale e l'opposizione ha scelto di confrontarsi nelle strade, anche se in piccola scala, perché c'è poca partecipazione, ma questo non sta influenzando la vita quotidiana. Non so quali conseguenze politiche potrà avere».

**Qual è il rapporto tra l'Europa e l'Albania?**

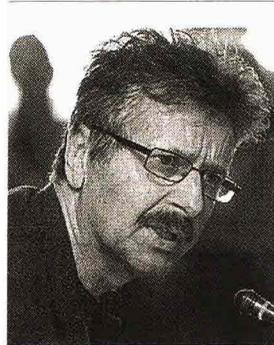
«La società albanese è la più europeista di tutte le società post-comuniste: il sogno della gente è appartenere all'Unione Europea. Il movimento culturale nazionale del XIX secolo, che ha posto le basi ideologiche dell'indipendenza, guardava verso l'Occidente. Questo ha ampiamente definito il genoma politico-culturale degli albanesi. È vero che in alcuni periodi l'Albania è stata un satellite dell'Unione Sovietica, e quindi un avamposto della Cina maoista, ma questo è stato imposto da un regime totalitario e la sua campagna permanente di indottrinamento non ha cambiato le correnti sotterranee».

**Migliaia di migranti e rifugiati fuggono da violenze e conflitti attraverso la penisola balcanica per raggiungere l'Ue: cosa pensa di questa emergenza?**

«L'atteggiamento nei confronti dei rifugiati è una vergogna per l'Europa. Le istituzioni dell'Ue stanno violando principi e valori proclamati, mentre adottano atteggiamenti tipici dell'estrema destra. Il fatto che i Balcani siano un'area problematica è un'altra storia, e necessiterebbe di una lunga spiegazione. Lasciatemi solo dire che non è una fatalità. Tedeschi e francesi, per esempio, si odiarono l'un l'altro in modo feroce durante gli anni Trenta, ma presto iniziarono a collaborare, diventando i pilastri principali dell'integrazione europea. L'intera Europa è stata per molto tempo un'area politica problematica. Come ha detto la studiosa Maria Todorova, "i Balcani sono l'alterità dell'immagine che l'Europa ha di sé, in quanto ne rappresentano l'irrealizzata identità"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**BASHKIM SHEHU**

**La rivincita**

Traduzione di Paolo Rago

RUBBETTINO

Pagine 246, € 16

In libreria dal 27 giugno

**L'autore**

Bashkim Shehu (Tirana, 1955; nella foto © Cccb) è figlio di Mehmet Shehu, braccio destro del dittatore Enver Hoxha, poi accusato di tradimento e indotto al suicidio. Dopo la sua morte, Shehu è stato incarcerato per otto anni. Oggi vive in autoesilio a Barcellona

**L'appuntamento**

Giovedì 27, a Fano, l'autore parlerà del suo libro con Matteo Mandalà e Giovanni Belfiori (ore 22, Chiesa di San Francesco)





Armi e cultura Sono inconciliabili, ma talvolta la cultura soccorre le armi. Il prezzo però è altissimo

# Il Montenegro sparò lettere di piombo contro i turchi

**N**ella *Storia del guerriero e della prigioniera* (racconto tratto da *L'Aleph*) Jorge Luis Borges, riferendosi alla *Poesia* di Benedetto Croce, scrive di Droctulft: «Guerriero longobardo che durante l'assedio di Ravenna abbandonò le proprie truppe e morì difendendo la città che in precedenza aveva attaccato». Il Droctulft di Borges che, meravigliato della civiltà di Roma, mette le sue armi al suo servizio, è un po' diverso da quello storico. Non tutto, nel suo racconto, è storicamente esatto: però è tutto vero. L'autore argentino sapeva che ogni monumento della cultura è anche un monumento della barbarie. Perciò il suo racconto, invece di concentrarsi sulla dicotomia civilizzati/barbari, si conclude con la storia parallela di un'altra acculturazione, quella di un prigioniero inglese che rinuncia alla sua cultura e vive con gli indiani nelle terre argentine.

Le storie di Droctulft e dell'inglese sono per Borges i due lati di una medaglia. «Dio non fa differenza tra la testa e la croce di quella medaglia», scrive. Il Montenegro è una medaglia di questo tipo. La storia nazionale ci dice che è un Paese in cui vive un popolo coraggioso che è riuscito a opporsi all'Impero ottomano. Una faccia della medaglia sono le vittorie militari e la libertà mantenuta. L'altra faccia è il prezzo pagato per questo.

Durad Crnojevic, erede di Ivana Crnojevic, fondatore di Cettigne, acquistò a Venezia una stamperia e la portò nel villaggio di Obod. Quella fu, sottolineano i montenegrini, la prima stamperia fra gli Slavi del Sud. Già il solo trasporto fra le inaccessibili montagne montenegrine fu un'impresa: la messa in opera della stamperia fu un piccolo miracolo. E i miracoli hanno breve durata. Da quella stamperia uscirono solo cinque titoli; l'ultimo nel 1496, quando della stamperia si perde traccia. Proprio a Cattaro ne comparirà un'altra, la tipografia di Francesco Andreoli. Ma siamo già nel XIX secolo. Secoli si sono susseguiti dalla stamperia di Durad, e i tempi sono oscuri come quelli di una volta.

Nel 1834 il vescovo Petar II Petrovic fa arrivare una stamperia dalla Russia. Nel 1852, durante l'attacco di Omer-paša Latas contro il Montenegro, il principe Danilo, in mancanza di munizioni, ordinò che le lettere della stamperia di Njegoš fossero fuse e si trasformassero in proiettili. In quell'occasione i montenegrini spararono delle lettere contro i turchi. Il Montenegro

rispose l'attacco. Il prezzo della libertà fu, tuttavia, terribile: per mantenerla si era distrutta la maggiore risorsa della propria cultura. Il Montenegro classico si rispecchiava molto di più in un accampamento militare che in una civiltà. E le comunità che credono di più nelle armi che nella cultura, una volta che le armi vengono sconfitte, restano sconfitte per molto tempo.

Il Montenegro cessa di esistere come nazione nel 1918 e si rende conto che l'unica difesa dall'assimilazione non sono le armi, ma la cultura. Nel 2006 il Montenegro ridiventa una nazione. La sua élite politica, l'intelligenza e una maggioranza dei cittadini vogliono un Paese che non sia solo parte dell'Ue, ma parte della civiltà europea. Ciò non è possibile senza un'opposizione interna: affinché la nazione rimanesse pro-occidentale fu necessario far fallire un colpo di stato pianificato dai partiti pro-russi. Per riuscirci, il Montenegro ha bisogno di altri 5 o 10 anni: poco dal punto di vista storico, molto se si tiene conto della vita umana. Inoltre, il Montenegro non si confronta solo con le debolezze e i conflitti interni, ma anche con la cosiddetta «stanchezza europea da allargamento», che è un eufemismo per la mancanza di fede nel progetto dell'Europa unita. I montenegrini guardano all'Ue con ottimismo e speranza. I cittadini europei, d'altro canto, alimentano un sempre maggiore scetticismo nei confronti dell'Ue, che considerano come un museo dei valori europei abbandonati. I montenegrini, invece, credono che la loro entrata è l'*happy end* della loro storia.

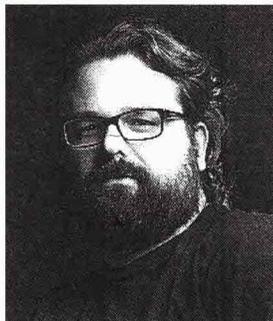
Chi considera il Montenegro e gli altri Paesi dell'Est che credono nell'Ue come dei barbari, dovrebbero ricordare... Si dice che, quando l'impero era affaticato e i Romani troppo decadenti per poterlo difendere, i barbari furono gli ultimi a credere nella grandezza di Roma. In un certo senso, ciò fece di essi gli ultimi Romani.

(traduzione di **Sergej Roic**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ANDREJ NIKOLAIDIS**

i



**ANDREJ NIKOLAIDIS**

**L'arrivo**

Traduzione di Sergej Roic  
BESA EDITRICE  
Pagine 124, € 14

**L'autore**

Andrej Nikolaidis è nato a Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) nel 1974 ma è di nazionalità montenegrina.

Attivista nel campo di minoranze e diritti umani, è autore di romanzi e racconti.

Con *Nel nome del figlio* (Besa, 2017) ha ricevuto nel 2011 il premio dell'Unione Europea per la letteratura

**L'appuntamento**  
Nikolaidis presenterà *L'arrivo* a Passaggi festival venerdì 28 alle ore 22 (Chiesa di San Francesco) insieme con Lorenzo Pavolini

**Soglie**  
di Franco Manzoni

**Duecentotrenta catulliani**

All'ombra di Catullo e della sua passione tormentata per Lesbia. Il critico, antichista, traduttore Vincenzo Guarracino «convoca» 230 poeti contemporanei, come Piersanti, Ruffilli, Minore, Lamarque, Kemeny, Scrignòli,

nell'antologia *Lunario di desideri* (Di Felice, pp. 346, € 25) per metterne i testi inediti a confronto coi versi catulliani. Straordinaria processione di storie che partono dal cuore, organo di un immaginario inquieto.

Per i ragazzi

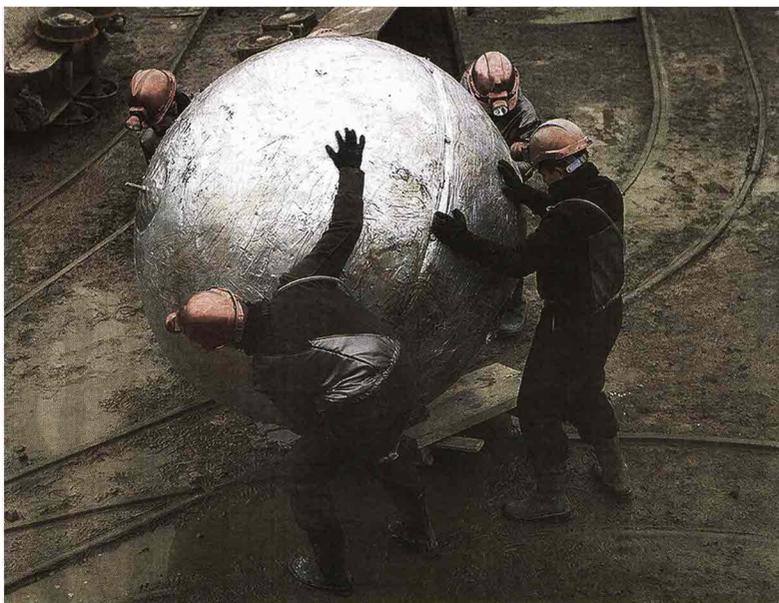
# Inventatevi un popolo

di SEVERINO COLOMBO

**C**reativi, divertenti, fantasiosi; che insegnano, fanno riflettere o regalano esperienze: sono i laboratori per bambini e ragazzi (0-18 anni) del Passaggi Festival 2019. Giochiamo a inventare popoli sconosciuti? I piccoli partecipanti a questo laboratorio ludico-didattico vengono divisi in più gruppi: ciascun gruppo crea un nome, inventa tradizioni e dà vita alle abitudini di un nuovo popolo; poi, a turno, due membri di ogni popolo sono invitati a entrare in un altro gruppo mantenendo le caratteristiche di partenza e provando ad adattare alla situazione; e così via alla fine, dopo molte mescolanze, il popolo sarà uno solo. L'attività *Raccontami il tuo Paese!* (a cura di L'Africa Chiama onlus) è un invito ad abbattere i confini e a dare valore alle diversità, attraverso un'esperienza diretta di convivenza e di integrazione (il 27 e il 28, ore 16.30 e 17.30, spiaggia

di Sassonia-Bagni Carlo; da 8 anni). Molte delle proposte — i laboratori sono curati da Maddalena Palestrini — offrono l'occasione di misurarsi con l'Altro, vedere differenze e ricchezze dei popoli. Il laboratorio di traduzione per ragazzi (11-15 anni) invita a prendere confidenza con le 24 lingue ufficiali parlate nell'Unione Europea (il 29 e il 30, ore 18, Mediateca Montanari Memo; con gli studenti del liceo Guido Nolfi di Fano, a cura dell'associazione La Milleottanta) mentre — il 30 (ore 10.30 e 11.30) alla Spiaggia Lido 3 — i bambini (5-10 anni) decorano una mattonella in terracotta usando simboli ed elementi che richiamano le città europee, dai *gargoyles*, i mostri di pietra che «abitano» sulla cattedrale di Parigi, alla poetica Sirenetta di Copenaghen (a cura di Linda Zepponi, laboratorio La Maiolica di Cagli). Prenotazione obbligatoria su [passaggifestival.it](http://passaggifestival.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'immagine**  
Driant Zeneli (Scutari, Albania, 1983), *Maybe the cosmos is not so extraordinary* (2019, video), courtesy dell'artista: Zeneli è stato scelto dalla curatrice Alicia Knock per rappresentare l'Albania alla 58<sup>a</sup> Biennale di Venezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PASSAGGI  
FESTIVAL  
DELLA  
SAGGISTICA

## C'era una volta in Europa

24 - 30 Giugno 2019, Fano

### La rassegna

*Passaggi festival della saggistica* è la manifestazione di libri che si svolge a Fano (Pesaro e Urbino) da domani, lunedì 24, a domenica 30 giugno. Ideata e diretta da Giovanni Belfiori e presieduta da Cesare Carnaroli (organizzazione a cura dell'associazione Passaggi cultura e Librerie Coop; direttore del comitato scientifico: Nando dalla Chiesa), la kermesse nasce con l'intento di portare il libro in piazza per tutti. Il tema della VII edizione è *C'era una volta in Europa* e prova a indagare la contemporaneità, con un focus sull'Europa e sui cambiamenti che negli ultimi anni l'hanno vista investita da sovranismi e nazionalismi. Con dieci sotto-rassegne di libri suddivise per temi, il festival propone anche mostre (fotografiche e artistiche: sei in tutto), workshop, concerti e proiezioni di cortometraggi (gli eventi sono tutti gratuiti, eccetto le visite guidate della città. Info su [passaggifestival.it](http://passaggifestival.it)). Tra le novità di questa edizione, l'ingresso della narrativa nella sezione

### Europa/Mediterraneo.

*Passaggi ad Est*, quest'anno dedicata alla letteratura balcanica. Per i più giovani apre invece *Fuori Passaggi*, sezione condotta dall'autore Matteo B. Bianchi, con protagonisti youtuber, musicisti, dj e fumettisti. Tra gli ospiti: il rapper Frankie hi-nrg mc (domenica 30, ore 22) che parlerà di *Faccio la mia cosa* (Mondadori), seguito alle 23 dalla band Lo Stato Sociale, che presenterà la graphic novel *Andrea* (Feltrinelli comics) scritta con il fumettista Luca

Genovese. Tra le altre rassegne: *Grandi Autori*, dedicata ad alcuni nomi noti della pubblicistica (tra cui: Lella Costa, Paolo Crepet, Rita dalla Chiesa, Paolo Gentiloni, Bernard Guetta, Nando Pagnoncelli, Giulio Tremonti); *Passaggi fra le Nuvole*, che propone otto incontri dedicati alle graphic novel, con ospiti come Vittorio Giardino (giovedì 27), José Muñoz (venerdì 28) e Labadessa (sabato 29). Tra le altre rassegne, quella dedicata alla saggistica femminile, a bambini e ragazzi e alla poesia. Il festival di Fano consegna ogni anno due riconoscimenti: il premio Andrea Barbato (patrocinato dall'Ordine dei giornalisti) quest'anno è assegnato a Riccardo Iacona, conduttore del programma Rai *Preso diretta*; e il Premio Passaggi (rivolto a personalità che si sono distinte per l'attività di saggistica o per la loro statura morale) che invece va allo psicoanalista Massimo Recalcati. Da quest'anno «la Lettura» è media partner del festival